

L'idea di organizzare un convegno che incentrasse la propria attenzione sulle caratteristiche della cultura costruitasi in Messico attraverso il plurisecolare processo di sintesi messo in moto dall'incontro tra mondo indigeno e mondo ispanico a seguito della Conquista, mi è stata indubbiamente suggerita dallo stimolo dell'interesse personale per tale tematica; ma solo in quanto sorretto dal convincimento che, in possesso ormai di strumenti epistemologici adatti per una più sofisticata ermeneutica, gli antropologi potessero (e in qualche modo dovessero) cimentarsi nell'esame della cultura comunemente definita "mestiza" o, per evitare le critiche che suscita l'uso di un termine biologico per un prodotto culturale, della cultura "neo-messicana" o "ibero-messicana", se così più piace chiamarla.

Sulle società indigene messicane molto si è scritto sia per quanto si riferisce all'epoca pre-conquista sia per quanto invece riguarda la loro conformazione attuale, frutto delle profonde e spesso innovative trasformazioni che hanno subito durante i cinquecento anni passati in intimità con la cultura di quelli che contingenze storiche hanno loro messo accanto; e non solo accanto, ma anche in posizione egemone.

Al contrario, pochissimo è stato fatto, per lo meno nel settore antropologico (non è questo il momento per spiegarne le ragioni), per quanto riguarda la cultura mestiza, cioè sul prodotto delle modificazioni che quella medesima intimità ha determinato sul modello ispanico di cui gli invasori erano portatori.

Nello stabilire il tema del convegno, ai partecipanti è stato pertanto chiesto di dare qualche prima risposta, ciascuno a partire dal proprio settore di interessi e di competenza, ad alcuni interrogativi di ordine generale: «Quale forma ha finito per assumere la cultura iberica in Messico? Cosa spartisce con il resto del Latinoamerica e cosa le è peculiare in questo orizzonte? E quali le ragioni di tale peculiarità?».

*Il modello iberico è stato ovviamente nella maggior parte dei casi distorto o modificato da elementi offerti dalle culture autoctone, direttamente o attraverso la mediazione del flusso sempre rinnovato di "fuoriusciti" dalla condizione culturale e sociale di indios; elementi la cui integrazione comportava, come logico, non solo aggiustamenti atti a consentire che ciò accadesse senza crisi di rigetto, ma anche tutta una serie di trasformazioni secondarie di elementi a latere necessarie a incatenare la piattaforma di innesto. Innovazioni determinanti per una configurazione in senso regionale si ebbero però anche indotte dal semplice fatto della lunga lontananza dalla madrepatria e, ovviamente, dalla mera passiva presenza di grandi masse indie; presenza della quale era impossibile non tener conto, se non altro per poter mantenere quelle masse in una situazione sociale e politica che consentisse il loro più intenso e sicuro sfruttamento: un fenomeno questo particolarmente evidente nel settore giurisdizionale.*

*A postulato della discussione mi è sembrato dovesse essere eretto l'assunto che perché struttura e funzione delle manifestazioni di questa cultura di sintesi possano essere studiate è necessario che le dinamiche che le sottendono siano tenute ben presenti, sia per quanto attiene la loro storia - al fine di una visione diacronica illuminante, condotta beninteso sino alle situazioni di cambiamento attuali - sia per quanto invece concerne i problemi teorici della conoscenza delle forme e modalità dei processi di acculturazione.*

*Un approccio che avrà dunque anche bisogno, per questo campo di applicazione dilatato, del momento etnografico, cioè di quella osservazione diretta che trasforma i fatti in dati; ma che avrà altrettanto bisogno dell'aiuto dello storico il quale lo conduca sui percorsi del passato la cui conoscenza è indispensabile per una ricerca che debba appunto essere diacronica per risultare significativa. Solo così potrà poi essere garantita la bontà delle analisi, delle interpretazioni e infine delle risposte all'esigenza di generalizzazioni. E' ciò che è stato fatto per questo convegno, raccogliendo attorno allo stesso tavolo etnologi, politologi, storici (delle idee, delle mentalità, della letteratura) interessati a problemi latinoamericani e messicani in particolare, e disposti con la loro specializzazione sull'arco di tempo che va dall'epoca del primo contatto a quella contemporanea. I risultati dell'incontro sono qui*



pubblicati (eccetto la comunicazione di Favre, non inviata in tempo utile per il suo inserimento nel volume): sono risultati che non chiudono certo la discussione, anzi la allargano, come era nelle intenzioni, ma indicando, si spera, la direzione, le modalità e le profondità che essa deve avere.

Mi sembra che i risultati di maggior rilievo riguardino proprio la critica e la messa a punto del concetto di *mestizaje*, sia sul piano biologico, che costituisce però fattore di costruzioni culturali determinanti rispetto al piano politico-sociale, sia su quello della sintesi tra culture in contatto. Sull'aspetto, questo, del sincretismo i partecipanti si sono poi mossi in direzione diverse, esplorando le valenze tanto a livello epistemologico generale quanto relativo allo specifico ambito geografico-culturale della Mesoamerica; non limitando in quest'ultimo l'analisi, alla stregua di quanto fatto in passato, al solo aspetto del religioso (sebbene esso raccolga anche qui la maggioranza degli interventi), come se il sincretismo fosse fenomeno ad esso peculiare, ma aprendosi a aspetti così diversi quale la creazione di modelli letterari, l'insorgenza di nuove forme di sociabilità, la produzione dell'"immaginario", la sintesi di idee e prassi nella costruzione del quadro di riferimento concettuale della medicina popolare messicana, l'incidenza di particolari istituzioni quali vettori di ispanizzazione. Una gamma di argomenti che resta certo sempre ristretta rispetto alla vastità del campo di osservazione del fenomeno sincretico nel tempo e nello spazio in Messico, ma indubbiamente efficace per scelte e per qualità scientifica dei contributi, e illuminante per il cammino ancora da percorrere.

Nell'esprimere ancora una volta a tutti i partecipanti il mio ringraziamento per aver accolto l'invito all'incontro e per il brillante lavoro svolto, voglio anche ricordare che riunire il gruppo di specialisti - al quale all'ultimo è mancato per sfortunate circostanze il prezioso apporto di Pedro Carrasco e Félix Báez-Jorge - è stato reso possibile dall'aiuto finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Ministero della Pubblica Istruzione (60 %), dell'Ambasciata del Messico ai quali vanno i sensi della mia gratitudine. Questa si estende anche all'ASSLA (Associazione Studi Sociali Latino Americani) per aver voluto offrire il patrocinio all'iniziativa nel quadro delle sue attività promozionali in campo culturale e scientifico.

Italo Signorini